

Partire dagli ultimi o dai primi?

Giovanni Nervo

Un progressivo decadimento dei valori etici e sociali

In quale contesto culturale si collocano le riflessioni proposte in questa monografia? È abbastanza evidente un progressivo decadimento dei valori etici e sociali. Possiamo individuare quattro fasi, che si possono anche datare.

In una prima fase di questi sessanta anni di vita democratica dominava il tema diritti-doveri. L'art. 2 della Costituzione dice: «La Repubblica riconosce e garantisce gli inviolabili diritti dell'uomo e richiede l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica, sociale»; l'art. 3: «Tutti i cittadini hanno eguale dignità sociale ... senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

In una seconda fase è prevalso il tema dei diritti ed è stato messo nell'ombra il tema dei doveri, dimenticando che se non c'è chi ha il dovere di realizzare il mio diritto e deve rispondere se non lo fa, il mio diritto rimane un'espressione retorica e demagogica, senza contenuto.

Da alcuni anni si è passati dai diritti alle pari opportunità. Può essere una strada per realizzare i diritti mobilitando tutte le risorse delle singole persone, ma non è sufficiente per realizzare i diritti di tutti, perché chi in partenza ha minori risorse, ha bisogno e diritto di maggiori opportunità. Si rischia di lasciare nell'ombra

il compito e la responsabilità dei pubblici poteri. La *Pacem in Terris* (1963), dopo aver affermato che ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri, dice: «I compiti precipui dei poteri pubblici consistono soprattutto nel riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere quei diritti e nel contribuire, di conseguenza, a rendere più facile l'adempimento dei rispettivi doveri Per cui ogni atto dei poteri pubblici che sia o implichi un misconoscimento o una violazione di quei diritti, è un atto contrastante con la stessa loro ragione di essere e rimane perciò stesso destituito di ogni valore giuridico».

**Dalla persona
al consumatore**

Quarta fase: scompare la persona e subentra il consumatore, che diventa il volano del mercato, perché con la domanda stimola la produzione, e di conseguenza aumenta l'offerta, che ha bisogno di consumatori per realizzare il profitto. In questo modo la persona diventa lo strumento del mercato e del profitto: per questo va difeso, perché serve al mercato e al profitto.

Occorre risalire la scala e riportarsi alla Costituzione, anche perché c'è il pericolo che la Costituzione materiale sostituisca quella formale.

Occorre forse togliere qualche preoccupazione che comprensibilmente può sorgere in qualcuno. La tutela dei soggetti deboli nella scuola non significa abbassare il livello di preparazione degli allievi che, apparentemente almeno, non hanno particolari difficoltà? Si tratta solo di dare maggiori opportunità a chi ne ha bisogno, proprio per portare tutti a un buon livello di preparazione. È richiesto dalla Costituzione quando, all'art. 3, dice che tutti i cittadini hanno eguale dignità sociale e impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

C'è una tendenza a curare i migliori perché questi sono destinati a occupare i posti chiave dello sviluppo economico e sociale. È giusto stimolare, coltivare, incentivare e premiare i migliori, quelli che rendono di più, purché si rendano consapevoli che quello che hanno lo hanno ricevuto, e se hanno ricevuto di più non è soltanto per la loro affermazione culturale, eco-

**Giusto premiare
i migliori se si
rendono conto che
quello che hanno
in più è a servizio
della comunità**

Approfondimenti monografici

nomica e sociale, ma per metterlo a servizio della comunità e di chi ha ricevuto di meno.

Del resto, una scuola selettiva, che emarginia i più deboli, danneggia anche i migliori, perché ci sono esperienze che dimostrano che proprio il contatto con compagni con maggiori difficoltà stimola i bambini meglio dotati. Una scuola che si limitasse soltanto a coltivare e premiare i più dotati senza sostenere e riconoscere anche il lavoro più modesto, con minore resa, di quelli meno dotati sarebbe la prima scuola di ingiustizia sociale.

Riconoscere per tutti il valore della «corsa» con i mezzi a disposizione

Quando i bambini si presentano il primo giorno di scuola partono tutti per fare la stessa corsa, ma con dotazione diversa per intelligenza, per salute, per condizioni sociali. Se la scuola, nelle varie tappe della corsa, si limitasse a premiare soltanto quelli che arrivano primi, senza riconoscere agli altri il valore della loro corsa con i mezzi che hanno a disposizione, sarebbe come se si organizzasse una gara automobilistica, e a uno si mettesse a disposizione una Cinquecento, a un altro una Mille, a un altro una Millescinquecento, a un altro una Ferrari, e poi si premiasse quello della Ferrari perché è arrivato primo.

Questa sarebbe una scuola che aumenterebbe le disuguaglianze nella società, in contrasto con il dettato della Costituzione. Ghandi a un suo allievo, uomo di cultura, che si dedicava alla scuola e che gli poneva proprio il problema «Da dove cominciare per far progredire la società?», rispose: «Se vuoi far crescere e migliorare la società devi cominciare dagli ultimi gradini».